

Perché la filosofia nasce in Grecia

Tra il VI e il V sec. a C., nella penisola greca e nelle colonie greche che circondavano il Mediterraneo, in particolare in Italia meridionale e sulle coste dell'Asia minore (l'Anatolia, l'attuale Turchia), nasce la filosofia.



Figura 1 - Le colonie greche

Per comprendere le ragioni della sua nascita e i caratteri che essa assume, è necessario evidenziare tre aspetti:

- a. il contesto storico-culturale della polis;
- b. l'origine e il significato del termine "filosofia";
- c. le fonti indigene ed esterne dalle quali il concetto di filosofia trae alimento e ispirazione.

1. I caratteri distintivi della filosofia greca

La filosofia greca non è l'unica forma di filosofia antica. Esistono anche le filosofie orientali che, in molti casi, sono più antiche e diffuse della filosofia greca. Quest'ultima è la filosofia per eccellenza della civiltà occidentale, che si afferma in Europa e, dal Settecento in poi, coinvolge il continente americano.

Quali sono allora i caratteri distintivi della filosofia greca rispetto alle altre filosofie? Anzitutto, la coniazione e il consapevole impiego razionale del termine *philosophía*, volto a indicare un atteggiamento di indagine naturale, di critica, di libertà di pensiero e ricerca di dimostrazioni attraverso affermazioni e confutazioni. In secondo luogo, il fatto che simili caratteristiche si ritrovino, tutte insieme, in un ben determinato periodo storico e in una precisa localizzazione geografica, mentre non possiamo dire lo stesso delle filosofie Orientali che presentano solo alcune di queste caratteristiche. Queste ultime si offrono, in generale, come delle "visioni del mondo" che manifestano modi di pensare riguardo all'esistenza umana e al suo rapporto con la realtà.

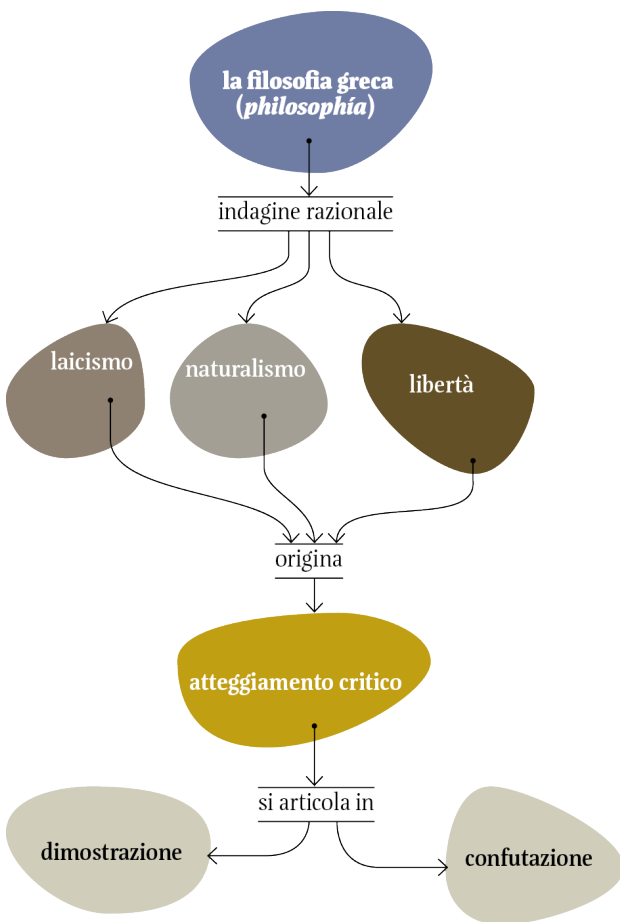


Figura 2 - Caratteri della filosofia greca

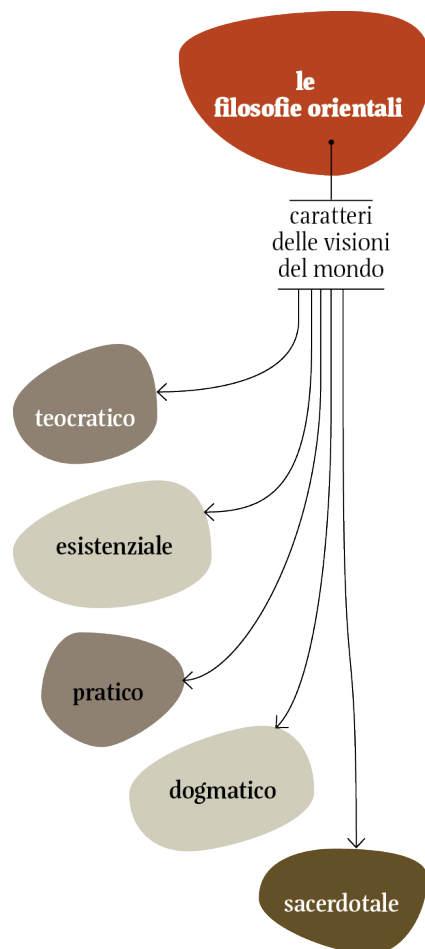


Figura 3 - Le filosofie orientali

2. L'organizzazione sociale, politica e culturale dei Greci: la città-stato (pólis)

La prima condizione storica della filosofia e la particolare forma di organizzazione sociale e politica che sorge nell'area d'influenza della cultura greca agli inizi del primo millennio avanti Cristo. Tutte le grandi civiltà dell'antichità, come per esempio quella egizia o quella assiro-babilonese, sono fondate su un potere unico, accentrato e incontrastato, dai caratteri assolutistici. Qui la parola del sovrano è legge che vincola i sudditi, e il sovrano stesso si presenta come un'incarnazione della divinità.

Al contrario, nella Grecia arcaica assistiamo a un'intensa frammentazione politica, caratterizzata inizialmente dal dominio di gruppi aristocratici di ricche famiglie o di tribù. Si tratta di un'articolazione unica nel suo genere che, intorno all'VIII sec. a.C., dà vita a nuclei politico-sociali chiamati poleis. La pólis è un'autentica città-stato composta da villaggi e zone agricole in cui dominano lingua, costumi e strutture amministrative comuni. In essa si realizzano le seguenti condizioni culturali per la nascita della filosofia.

1. *Lo scontro e l'incontro.* La frammentazione politica scatenata da un lato i conflitti interni alle città-stato, ma dall'altra favorisce il confronto tra i diversi gruppi di potere come mezzo per ottenere la supremazia, accanto alle armi si diffonde la ricerca del consenso, dell'accordo, dell'unione. Tale ricerca condiziona lo sviluppo del linguaggio come strumento di coesione sociale che si realizza nel dialogo, nell'indagine sulle forme di governo e nell'impiego della ragione, consentendo inoltre la nascita della filosofia politica.

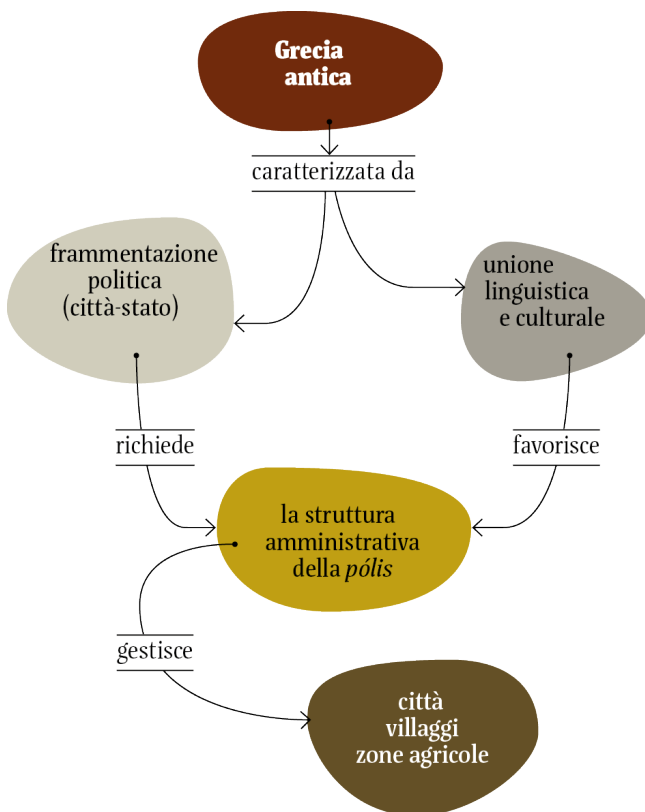


Figura 4 - La Grecia nell'VIII sec. a.C.

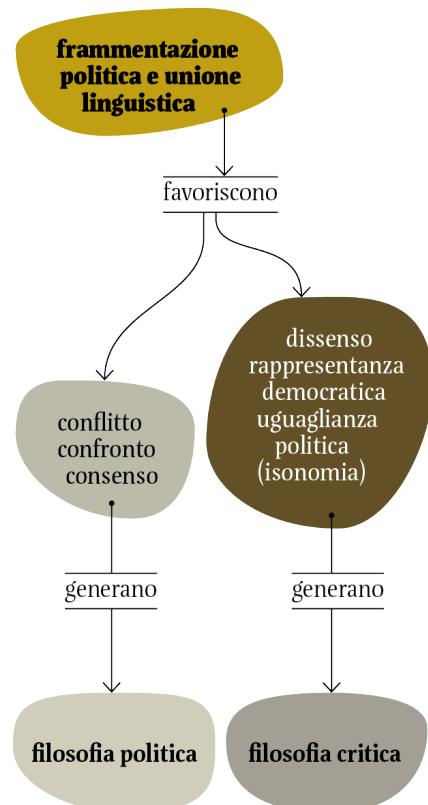


Figura 5 - Lo scontro e l'incontro

2. *L'isonomia.* La mancanza di una sovranità assoluta include la possibilità del dissenso e favorisce il passaggio dalle aristocrazie - fondate sulla nascita e sulla tradizione - a forme di governo democratico, fondate invece sulla rappresentanza e l'appartenenza a un'unica città-stato. Questo accade soprattutto ad Atene che, dal V secolo, diventerà il centro del dibattito filosofico.

L'espressione più significativa del governo democratico ateniese è l'isonomia, cioè l'uguaglianza politica di tutti i cittadini¹. L'isonomia non implica l'uguaglianza dei Greci o di tutti gli uomini, ma solo di quelli che possedevano specifici diritti di cittadinanza. Infatti sia coloro che non appartenevano alla città, sia gli schiavi e le donne, non rientravano nell'isonomia. Questo differenzia profondamente la democrazia greco-ateniese dalle moderne forme di democrazia. L'isonomia favorisce inoltre la messa in discussione del principio di autorità, cioè l'affermazione della filosofia critica.

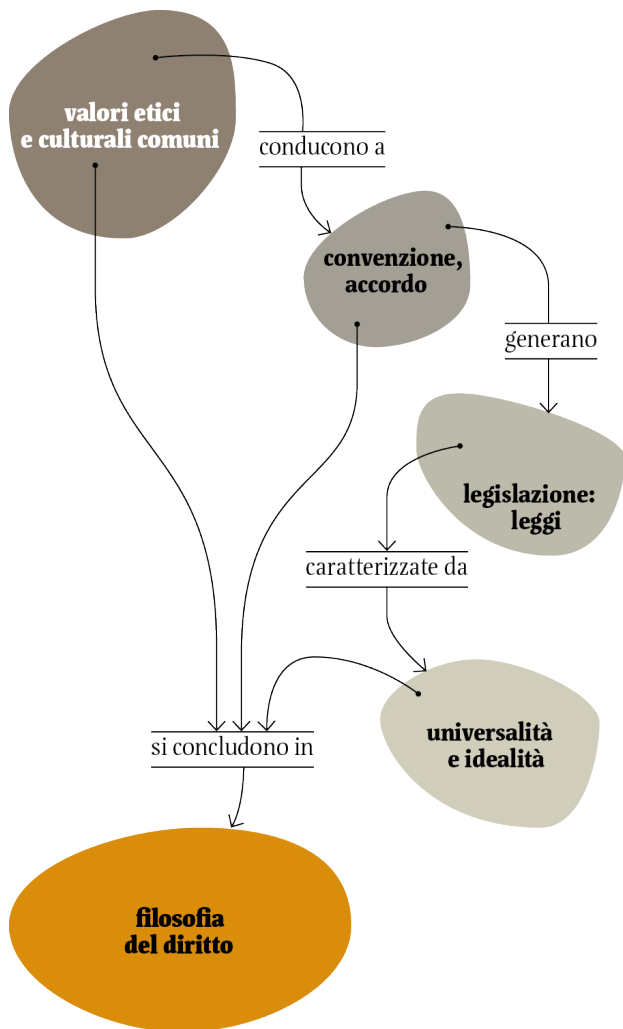


Figura 7 - La filosofia del diritto

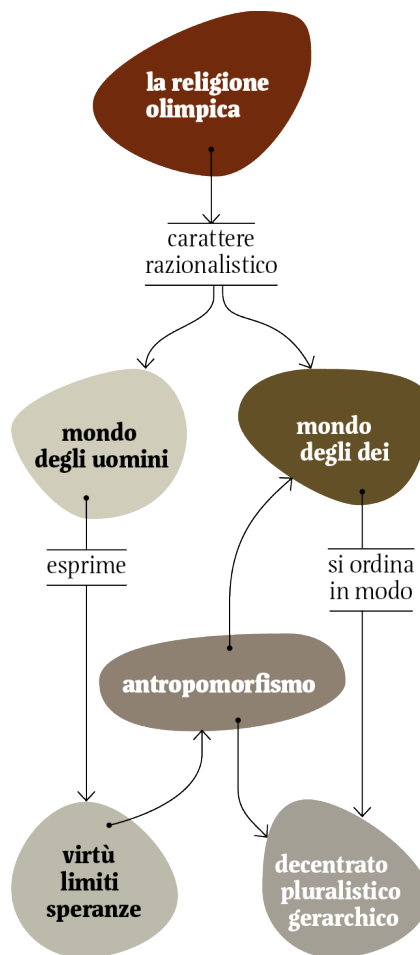


Figura 6 - La religione greca

¹ «I Greci concepivano la polis come l'unica forma di vita associata ammissibile: se l'uomo tende naturalmente a coabitare con i suoi simili e sostituisce a tal fine una comunità politica, le popolazioni e i gruppi che non si conformano a questo modello per necessità di cose consumano la loro esistenza sotto il segno della barbarie. Fuori della polis non sussiste, secondo il pensiero ellenico, la possibilità di una vita associata che sia degna di tal nome. Per questo verso, emerge la chiara consapevolezza di un'esperienza del tutto specifica e in certo senso irripetibile che può darsi solo nella cornice della Città. Nella pólis la politica, l'economia, la religione si fondono organicamente dando origine ad un istituto originale e troppo peculiare – secondo quanto avvertiva già Fustel de Coulanges – per essere assimilato ad altri: la Città è il luogo in cui l'uomo accorda o contrappone la sua volontà a quella altrui acquisendo così la consapevolezza di essere parte di una comunità che decide e costruisce il suo destino nel tempo; è l'unione indissolubile delle mura, delle case, dell'agorà e degli uomini, i quali proprio perché soggetti politici possono a ragione dirsi cittadini e non vassalli». G.Camassa, "Le istituzioni politiche greche", in L.Firpo, a cura di, Storia delle idee politiche economiche e sociali, UTET, Torino, 1982, vol.I, p.3.

3. *Il governo della legge.* Già dalla fine dell’VIII secolo si diffonde presso i Greci la prassi di fissare in forma scritta le norme che regolano la vita della polis. E’ questo il fenomeno della legislazione, cioè della trascrizione del testo delle leggi (*nómoi*). La legge è per i Greci un’entità astratta, un prodotto artificiale che rispecchia un insieme di valori. Come tale, essa non è legata alla parola o all’arbitrio personale e si pone "al di sopra delle parti". Si noti l’ambivalenza del convenzionalismo giuridico: la legge è il frutto di un accordo tra persone, ma la sua validità va al di là di esse. La trascrizione garantisce l’indipendenza e l’universalità della legge, conferendole quel significato ideale grazie a cui essa vincola l’intera comunità. Il suo governo si esprime mediante l’astrazione, la riflessione e la ricerca della giustizia, consentendo così la nascita della filosofia del diritto.

4. *Gli dei e gli uomini.* La religione dei Greci è decentrata, pluralistica e antropomorfica. Decentrata significa che l’organizzazione del culto non è nelle mani di una casta sacerdotale chiusa, ma è affidata alla comunità stessa e ai suoi esponenti. Pluralistica significa che esistono numerose divinità, ognuna delle quali svolge un compito che non può sconfinare nei compiti delle altre. Tra gli dei, come tra gli uomini, vigono gerarchie e funzioni. Si tratta di un ordine razionale che riconosce dei limiti anche al divino. Infine, antropomorfica vuoi dire che gli dei rispecchiano le virtù, le capacità, i limiti e le speranze degli uomini. Anch’essi agiscono secondo giustizia e non sono onnipotenti.

Questo razionalismo religioso non esclude la presenza di aspetti irrazionali, per esempio nel culto di Dioniso o nello stesso orfismo, che sancisce il primo dualismo tra anima e corpo. Si tratta tuttavia di un’irrazionalità volta a un’elaborazione dell’esperienza della vita che cerca un accesso diverso ai suoi enigmi rispetto al linguaggio e alla spiegazione razionale, ad esempio attraverso i sensi, la visione, l’ascolto, il silenzio o il rigore della condotta. La religione greca non costringe al rispetto di dogmi o di verità rivelate, ma offre molteplici prospettive di vita e un ricco materiale speculativo su cui sviluppare le rovine della sapienza umana.

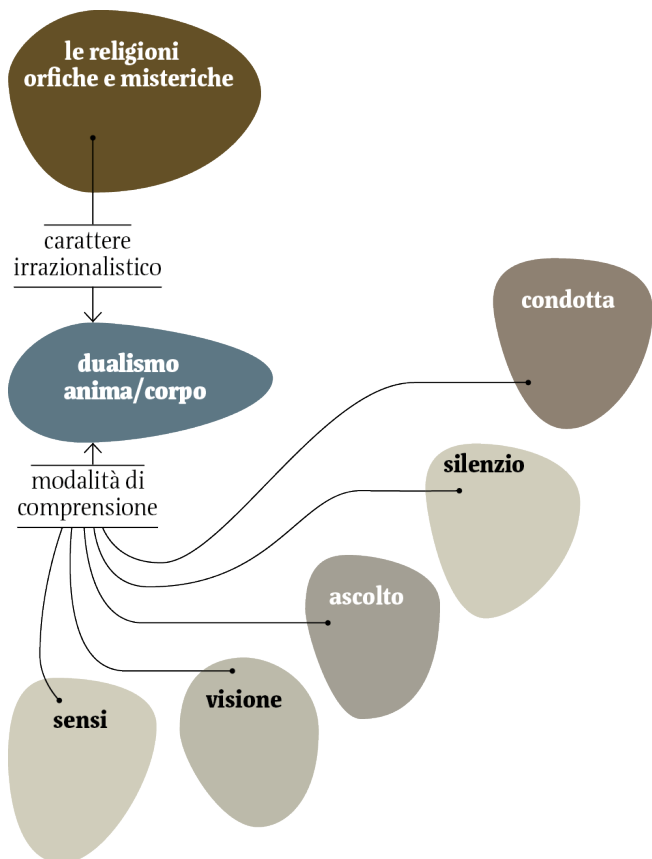


Figura 8 - I culti irrazionali

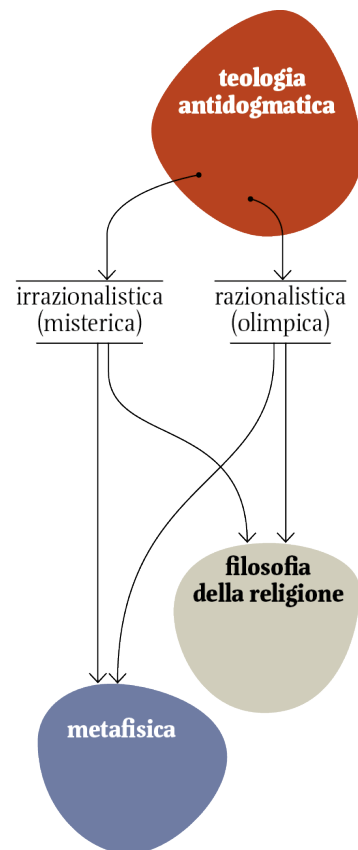


Figura 9 - La metafisica

Una simile teologia antidogmatica consente la nascita sia della filosofia della religione, sia della riflessione sui rapporti tra l'esperienza sensibile e il regno del sovrasensibile, vale a dire la metafisica.

5. *La lingua e la koinè culturale.* La lingua è intesa da tutti i Greci come un patrimonio culturale comune che unifica la loro civiltà. Essa identifica la comunità (koinè) culturale, al punto che gli altri popoli venivano identificati negativamente attraverso l'incapacità di parlare la lingua greca. Essi erano barbari, cioè "balbuzienti".

Essendo all'inizio della nostra civiltà, i termini che compongono la lingua greca esprimono i significati originari del nostro pensiero, cioè quella semantica primitiva ancora oggi presente nelle nostre lingue. Trova qui fondazione la filosofia del linguaggio.

6. *L'economia dinamica e gli scambi commerciali.* Tra l'VIII e il VII sec. a.c. le poleis greche sono attraversate da importanti trasformazioni economiche e sociali. A una prima fase basata sull'economia rurale e sullo sfruttamento della terra, succede uno sviluppo a carattere mercantile, centrato sulle manifatture e gli scambi commerciali. Ciò determina la nascita di nuove classi sociali e di nuove esigenze che coinvolgono il campo della cultura. Il bisogno di conoscenza dell'universo che circonda l'uomo, degli animali e delle tecniche, favorisce lo sviluppo del sapere scientifico nei campi della fisica, matematica, biologia, medicina e delle scienze applicate come la meccanica. Oggetto d'indagine diventano la natura e i mezzi razionali per comprenderne i principi. Nasce così la filosofia della natura.

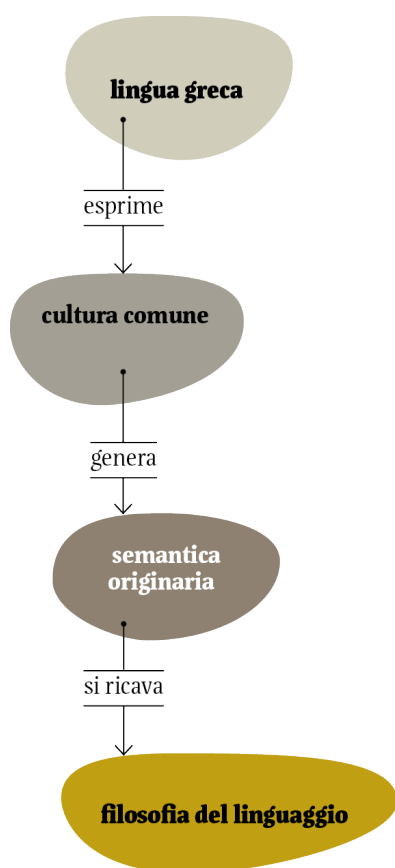


Figura 10 - La filosofia del linguaggio

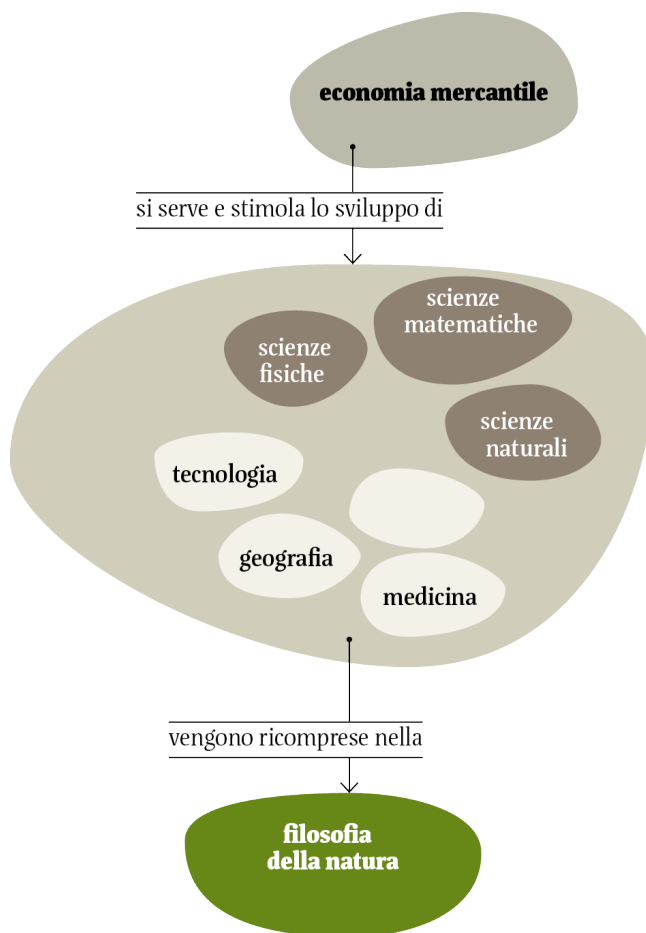


Figura 11 - La filosofia della natura

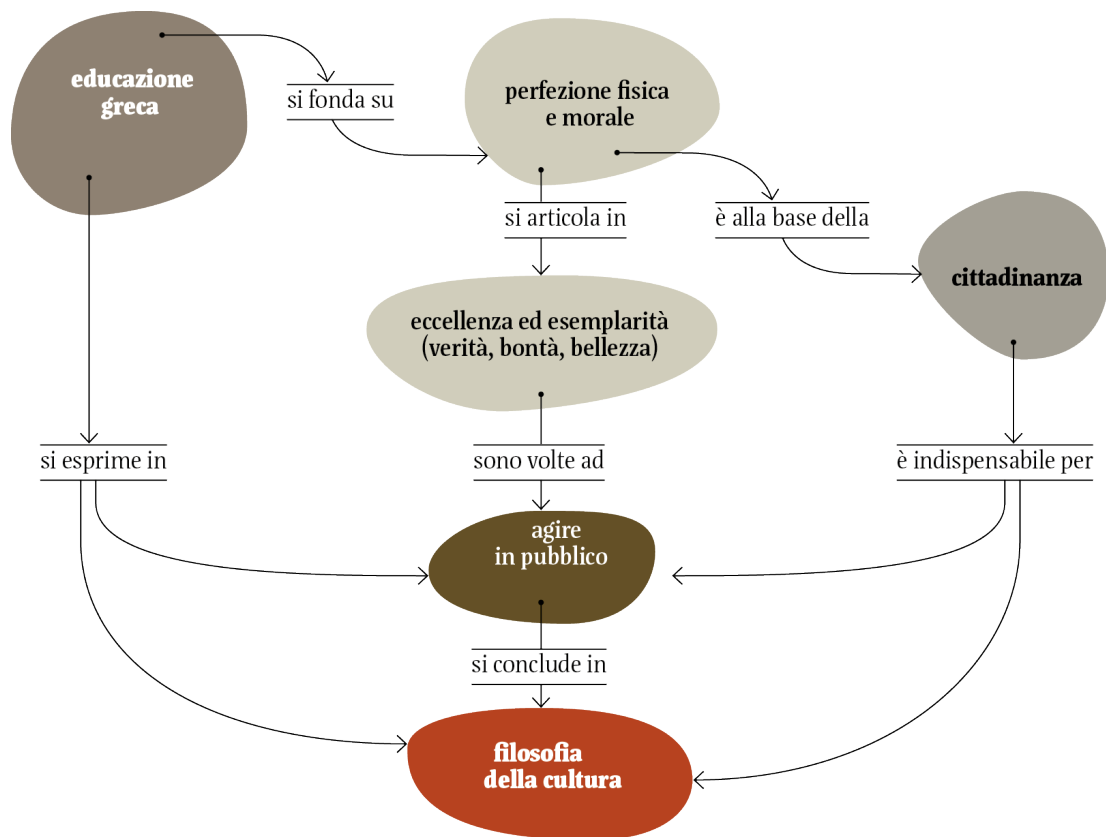


Figura 12 - La nascita della filosofia della cultura

7. *L'educazione come formazione.* Nella società dinamica della polis, il concetto di educazione (paidéia) svolge un ruolo centrale. La paidéia indica un processo di formazione che coinvolge l'individuo per l'intero corso della vita, ponendolo in costante relazione con gli altri membri della comunità.

Per l'uomo greco, "formarsi" vuol dire crescere a contatto con tutti gli aspetti della cultura, sia pratici sia astratti. Lo scopo di questa costruzione civile dell'individuo è l'acquisizione di competenze culturali che consentano di vivere in pubblico in una situazione di eccellenza, cioè di perfezione fisica e morale. L'eccellenza esprime il senso compiuto della verità, bontà e bellezza, cioè la corrispondenza tra valore conoscitivo, valore morale e valore estetico.

Il fine dell'educazione è l'azione nella spazio pubblico da parte di un cittadino autonomo e libero, in grado con le sue conoscenze di progettare e modificare le condizioni di vita proprie e della comunità. Il compito della filosofia è duplice: da un lato fornire — come la letteratura e l'arte — dei modelli esemplari da seguire e imitare; dall'altro riflettere sulle tecniche e le forme educative, allo scopo sia di appagare i bisogni essenziali del cittadino, sia di proteggerlo contro le ostilità dell'ambiente fisico e biologico, sia infine di lavorare e vivere insieme in una forma ordinata. Nasce così la filosofia della cultura.

8. *La morale come determinazione razionale dell'agire comune.* La formazione del cittadino trova per i Greci espressione nel concetto di virtù (areté). Essa indica il possesso di un insieme di qualità per cui una persona è pregevole e stimabile. Sebbene il contenuto della virtù abbia subito modificazioni rilevanti nella storia delle poleis — passando dall'ideale arcaico-eroico della forza alla temperanza come capacità di individuare il giusto mezzo, fino all'identificazione della virtù col sapere e la felicità personale —, per i Greci la forma dell'azione virtuosa è sempre congiunta al pensiero, cioè alla necessità di una riflessione e giustificazione razionale. Non solo l'azione dell'eroe, ma anche il comportamento dell'uomo saggio ed equilibrato, che contempera istanze differenti, è un segno di eccellenza in quanto tende alla realizzazione della felicità e del bene.

Questa stretta unione tra l'attività pratica e l'attività razionale esprime la nascita della filosofia morale ossia dell' "etica" come teoria del comportamento umano. Nella filosofia morale antica, al regno del costume (a) si oppone il regno della ragione morale (b).

a) il costume rappresenta l'insieme delle opinioni e dei modi di vita tradizionali di un gruppo umano che possono essere condivisi da tutti gli appartenenti al gruppo, producendo così un' "universalità di fatto" (per esempio, redazione di certe usanze o pratiche di iniziazione all'età adulta attraverso prove di forza ecc.). Essi tuttavia non possono pretendere di rispecchiare valori morali per tutti gli uomini.

b) la ragione morale tende invece all'universalità dei valori (cioè all' "universalità di principio") il cui compito è quello di rispecchiare l'essenza dell'uomo (per esempio, il rispetto dell'altro, la sua libertà, l'invulnerabilità della sua vita ecc.). La preminenza attribuita alla ragione morale distingue l'etica classica dall'etica moderna. La prima esamina i comportamenti umani con l'intento di derivarne norme e principi universali di valutazione: la seconda li considera invece allo scopo conoscitivo di scoprire le "leggi" che reggono i fatti della vita morale, così come lo scienziato osserva i fenomeni naturali.

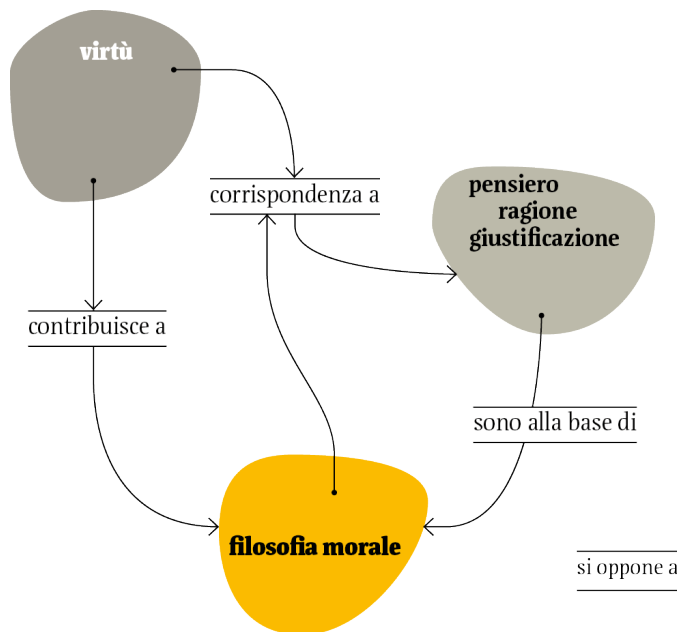


Figura 13 - La filosofia morale

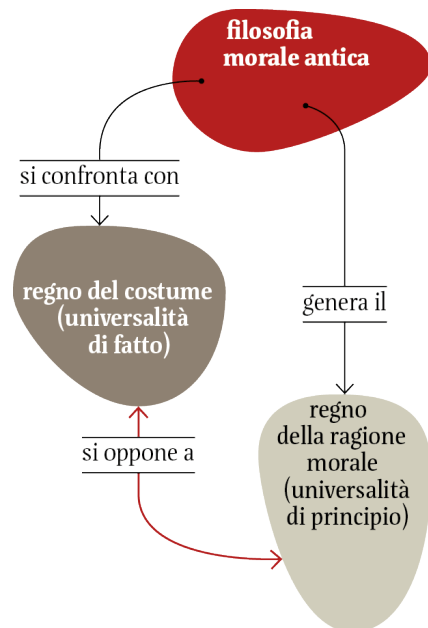


Figura 14 - Costume e ragione morale

9. *Oralità e scrittura.* Dalla fine del V sec. a.c. la comunicazione scritta, tipica della prosa letteraria e filosofica, si sostituisce definitivamente alla comunicazione orale che caratterizzava la poesia epica delle origini, in cui si narravano in forma mitica le gesta degli eroi e degli dei. Ma nei suoi aspetti più profondi la cultura greca rimane sempre una cultura orale. Infatti nell'insegnamento, in cui i Greci individuavano la sede migliore per la formazione dell'individuo, i temi venivano trattati sotto forma di appunti schematici per la lezione e la discussione, le quali avevano un carattere prevalentemente orale. La scrittura e la lettura di un testo servivano non tanto a comprendere, quanto a imparare a memoria il testo stesso, allo scopo di poterne disporre in seguito. Tutto ciò è anche conseguenza della rarità del libro, che non consentiva di realizzare nello scritto un'adeguata comprensione dei temi filosofici trattati.

10. In quanto depositaria della "memoria", la scrittura si rivela particolarmente adatta alla raccolta delle testimonianze e alla descrizione degli avvenimenti, nonché all'osservazione di usi, costumi e tradizioni dei popoli, dando vita alla *storiografia*. Ciò comporta inoltre un'interpretazione del tempo storico e del significato delle vicende umane. Nasce così la filosofia della storia.



Figura 15 - Oralità e scrittura



Figura 16 - La filosofia della storia

4. La scoperta della filosofia e i primi "filosofi"

Vissuto tra la fine del II e la prima metà del III secolo a. c., lo storico e cronista della filosofia Diogene Laerzio ci lascia una Raccolta delle vite e delle dottrine dei filosofi in 10 libri che costituisce un documento fondamentale per la conoscenza delle dottrine filosofiche antiche. La sua "neutralità" filosofica (egli non apparteneva ad alcuna scuola particolare, pur manifestando simpatie per Epicuro) ci permette di ricostruire in modo dettagliato e fedele le singole opinioni. Riportiamo di seguito le pagine iniziali dell'opera laerziana.

«Affermano alcuni che la ricerca filosofica abbia avuto inizio dai barbari. Ed infatti Aristotele nel libro Magico e Sozione nel libro ventitreesimo della Successione dei filosofi dicono che gli iniziatori furono i Magi presso i Persiani, i Caldei presso i Babilonesi e gli Assiri, e i Gimnosofisti presso gl'Indiani, i così detti Druidi e Semnotei presso i Celti ed i Galli. E che inoltre nella Fenicia nacque Oco, nella Tracia Zamolsi e nella Libia Atlante. Gli Egizi dal canto loro sostengono che sia stato Efesto, figlio di Nilo, a dare inizio alla filosofia, che fu in modo preminente coltivata dai sacerdoti e dai profeti; che da questo fino ad Alessandro il Macedone trascorsero quarantottomilaottocentosessantatrè anni, nel quale periodo si verificarono trecentosettantatrè eclissi di sole, ottocentotrentadue eclissi di luna². Il platonico Ermodoro nel libro *Delle scienze matematiche* afferma che dai Magi – di cui il persiano Zoroastro fu il principe – fino alla conquista

² Diogene Laerzio si riferisce qui a coloro che più si avvicinavano all'attività filosofica all'interno dei principali popoli "barbari" che precedono l'avvento della civiltà greca, in particolare: i Magi (astrologi e sacerdoti) presso i Persiani; i Caldei (popolo di lingua aramaica) presso i Babilonesi; I Gimnosofisti (sapiienti orientali dediti all'ascetismo e predicanti dottrine simili a quelle ciniche) presso gli Indiani; i Druidi (sacerdoti e scienziati) presso i Celti e i Galli; Efesto (corrispondente a Ptah, il principale dio di Menfi, che per i Greci verrà a simboleggiare il dio del fuoco e della tecnica) presso gli Egizi.

di Troia trascorsero cinquemila anni; Santo di Lidia afferma che ne trascorsero seimila da Zoroastro fino al passaggio di Serse e che a lui succedettero molti altri Magi dai nomi di Ostane, Astrampsico, Gobria e Pazata, fino alla distruzione dell'impero persiano da parte di Alessandro.

Ma codesti dotti non si avvedono che attribuiscono ai barbari le nobili e perfette creazioni dei Greci, dai quali effettivamente ebbe origine non soltanto la filosofia, ma la stessa stirpe degli umani; ch  Museo nacque in Atene e Lino in Tebe. E l'uno dicono figlio di Eumolpo che per primo compose una Teogonia e una Sfera ed asseri che dall'uno deriva il tutto e che in esso stesso si risolve³.

E' cos  la filosofia ebbe dai Greci il suo cominciamento: il suo stesso nome non ha nulla a vedere con una denominazione barbarica⁴.

Quelli che attribuiscono ai barbari la scoperta della filosofia, traggono in campo anche il tracio Orfeo, dicendo che fu filosofo ed   antichissimo. Io, se bisogna chiamare filosofo chi si esprime in modo cos  sacrilego intorno agli d i, non so chi si debba designare con tal nome: quelli infatti chiamano filosofo un uomo che non ebbe alcuna remora ad attribuire agli d i ogni umana passione ed anche quelle turpitudini che solo raramente alcuni uomini commettono (e, per giunta, solo con l'organo della voce).

I medesimi sostenitori dell'origine barbarica della filosofia espongono di ogni barbarica gente il particolare modo del suo filosofare; dei Gimnosofisti e dei Druidi dicono che filosofavano attraverso enigmatiche sentenze e che volevano che si onorassero gli d i, nessun male si commettesse e si esercitasse il virile coraggio⁵. Clitarco nel dodicesimo libro attesta pure che i Gimnosofisti professavano il disprezzo della morte; che i Caldei si dedicavano all'astronomia ed alle predizioni, che i Magi attendevano al culto degli d i ed ai sacrifici ed alle preghiere, quasi fossero i soli ad essere ascoltati dagli d i; rinvenivano la sostanza delle cose e l'origine degli d i nel fuoco, nella terra e nell'acqua; non ammettevano gl'idoli di legno ed erano violenti avversari di quanti dicevano essere gli d i e maschi e femmine.

Che non conobbero la magia goetica, quella volgare, afferma Aristotele nel libro *Magico* e Dinone nel quinto libro delle *Istorie*, il quale attesta pure l'interpretazione del nome di Zoroastro, come adoratore degli astri: questo afferma anche Ermodoro⁶. Aristotele nel primo libro *Della filosofia* dice che i Magi sono pi  antichi degli Egizi e che ammettono due principi, il demone buono e il demone cattivo, di cui al primo danno i nomi di Zeus e Oromasde, al secondo i nomi di Ade e Arimanio. Questo dice anche Ermippo nel primo libro *Dei Magi* e Eudosso nel *Giro della Terra* e Teopompo nell'ottavo libro delle *Storie filippiche*.

Il medesimo autore attesta pure che i Magi credevano nella resurrezione degli uomini e nella loro futura immortalit  e che il mondo avrebbe continuato ad esistere per le loro preghiere⁷. Queste cose riferisce anche Eudemo di Rodi. Ecateo attesta che per i Magi gli d i erano stati generati; Clearco di Soli nel libro *Dell'educazione* dice che i Gimnosofisti sono discendenti dei Magi; alcuni aggiungono pure i Giudei. Inoltre gli scrittori di cose magiche criticano Erodoto perch  non   possibile che Serse abbia lanciato dardi contro il sole e catene nel mare, per la ragione che il sole e il mare sono considerate divinit  dai Magi. Serse tuttavia per plausibili motivi distruggeva le statue delle divinit .

³ Rivendicazione di "originalit " del pensiero greco, da cui non ha origine solo la filosofia, ma lo stesso essere uomo (caratterizzazione antropologica).

⁴ Diogene sembra qui convergere con quanto pi  di 15 secoli dopo sosterr  il filologo e filosofo tedesco Eduard Zeller: solo i Greci possono essere chiamati filosofi, non i poeti o le figure mitiche (Orfeo) che trattano gli d i come se fossero uomini.

⁵ I sostenitori dell'origine della filosofia dai barbari identificano il pensiero filosofico con alcune specifiche "visioni del mondo", siano esse religiose, astronomiche, magiche o fisiche.

⁶ Le concezioni di questi cosiddetti "filosofi" barbari sono in realt  interpretazioni astrologiche e cosmologiche del mondo, spesso a carattere dualistico (bene/male).

⁷ Si evidenziano tuttavia concezioni che si ritroveranno anche presso i Greci, come l'immortalit  dell'anima, la metempsicosi, l'influenza del pensiero e delle pratiche umane sull'universo.

La filosofia degli Egizi intorno agli dèi ed alla giustizia è questa⁸. Essi dicono che la materia fu il principio del mondo e che poi da essa si distinsero quattro elementi e fu creata ogni specie di esseri viventi; che dèi sono il sole e la luna, l'uno chiamato Osiride, l'altra Iside, che essi rappresentavano enigmaticamente per mezzo dello scarabeo e del drago e dello sparviero e di altri simboli, come dice Manetone nell'*Epitome della dottrina fisica*, ed Ecateo nel primo libro *Della filosofia degli Egizi*. Costruivano statue e templi perché non conoscevano la forma della divinità.

Essi credono che il mondo sia generato e corruttibile e di forma sferica; che gli astri siano fuoco e che con il loro temperato calore crescano tutte le cose che sono sulla terra; che la luna s'eclissi, se incide nell'ombra della terra; che l'anima persista oltre la morte e trapassi in altro corpo; che le piogge avvengano per cambiamenti atmosferici, e danno un'interpretazione naturalistica degli altri fenomeni, come riferiscono Ecateo ed Aristagora⁹. Posero leggi sulla giustizia che attribuirono ad Ermete e ritennero esseri divini quanti degli animali sono molto utili. Affermarono di essere stati gli inventori della geometria, dell'astrologia e dell'aritmetica.

Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, ed. it. A cura di M. Gigante, TEA, Milano, 1991, I, pp.3-6

⁸ La cosmogonia egizia, per quanto basata su elementi talvolta ingenuamente naturalistici e materialistici, è quella che più si avvicina alla successiva cosmologia filosofica dei Greci. Questo "materialismo" influisce anche sulla rappresentazione del divino.

⁹ Apprezzamento per le concezioni scientifiche degli Egizi che costituiranno il punto di riferimento per la scienza greca. Si noti inoltre la presenza in esse del panpsichismo.